

TESTIMONI DI UN AMORE ASSOLUTAMENTE FEDELE

È innegabile constatare che la nostra quotidianità fatta di lavoro, famiglia, scuola, tempo libero... è impregnata da un dilagante e illusorio relativismo, dove tutto è soggettivo, tutto è opinabile, tutto è uguale.

Non vi è nessuna certezza e nessuna verità ma ognuno è "libero" di esprimere la propria certezza e la propria verità senza che ci si possa elementarmente porre una domanda sul senso e sul significato della vita.

La mancanza di lealtà, di verità e di amore verso se stessi fanno sì che la vita stessa risulti qualcosa di già visto e giudicato e che nulla sia nello stupore di qualcosa di donato. In questo contesto culturale il sacramento del matrimonio è quello che maggiormente sta soffrendo di questa anoressia esistenziale.

La ragione è ritracciabile nel fatto che la mentalità dominante continua a illudere l'uomo sul fatto che egli stesso è padrone del suo destino e della sua vita e lo convince che tutto ciò che desidera o immagina o sogna è un diritto che deve pretendere di realizzare per la sua felicità, dimenticando invece che solo Dio può sfamare il cuore perché è Lui che l'ha fatto e la stessa strada del sacramento del matrimonio rappresenta per l'uomo e la donna quell'ambito più familiare dove Egli abita e si manifesta per la salvezza di ciascuno.

Unità e indissolubilità del matrimonio una sfida al relativismo

Riattraversiamo insieme l'incontro presieduto dalla professoressa Elisabetta Marcolini, proposto all'interno del ciclo di incontri sulla "Familiaris Consortio", dal titolo "Matrimonio e famiglia: amore alla Verità, passione per il Destino", che negli ultimi numeri stiamo riprendendo. È un aiuto a riconsiderare l'insegnamento della Chiesa che con chiarezza afferma che "in forza del patto d'amore coniugale, l'uomo e la donna «non sono più due, ma una carne sola» e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale".

Chi sono l'uomo e la donna?

Cosa vuol dire uomo e donna?

Giovanni Paolo II, nella *Mulieris dignitatem*, afferma che "L'uomo non può esistere solo, può esistere soltanto come unità di due, e dunque in relazione ad un'altra persona umana. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro io". Dire che l'uomo non può esistere solo ma in rapporto ad un altro significa pensare che l'uomo esiste, sempre e solo, come essere maschile e femminile. L'uomo e la donna hanno bisogno l'uno dell'altra, non esistono per conto proprio. Essere persone ad immagine di Dio, comporta essere in relazione all'altro; l'uomo non può vivere da solo, è per sua natura un essere che vive con l'altro e per l'altro. Il rapporto uomo-donna è un rapporto di identità. C'è, infatti, una parità che riguarda il fatto di essere persone ma, nello stesso tempo, il rapporto uomo-donna è affermare una differenza, affermare che l'altro è qualcosa di diverso, è un altro da me e non è come io lo voglio o lo immagino. Essere uomo e donna significa riconoscere la nostra identità e la nostra differenza, significa riconoscere che l'altro non è a mia immagine, non è come io l'ho sempre sognato. Solo così un rapporto può essere fondato in maniera corretta. Guardare l'altro significa considerarlo per quello che è nella sua oggettività, nelle sue caratteristiche, ma soprattutto guardarlo come figlio di Dio, come un altro che ha un suo destino da compiere, che ha una sua storia, un suo cammino. Accogliere l'altro significa, nel contempo, accettarlo come imitazione dell'amore di Dio, di una storia che si è compiuta 2000 anni fa e

che è la stessa storia di un dono totale di sé all'altro. Guardare Cristo significa, allora, imitare un amore totalmente gratuito, l'amore di chi ha donato tutta la propria esistenza fino alla fine per un uomo, per me. La parola "misericordia" significa, allora, perdonare la diversità perché l'altro, inevitabilmente, non è come lo vorremmo, è un carattere diverso, con abitudini diverse, che devono man mano imparare a modularsi ed accordarsi con le nostre; significa dunque accogliere, accettare, voler bene al fatto che, per esempio, l'altro senta sempre caldo, quando io sento freddo e significa imparare a portare pazienza, a capire le sue ragioni, amare il fatto che l'altro è un altro e non deve diventare come io lo voglio, come io immagino che sia meglio. Occorre guardarlo come un dono che mi è stato fatto per il mio bene; per questo un atteggiamento di misericordia verso l'altro implica tutta la mia libertà, implica che io abbia tutta la disponibilità a superare questa diversità, ad accoglierlo, ad accettarlo, a condividere con l'altro un rapporto veramente umano.

Nell'accoglienza c'è, dunque, un aspetto importante che è la discrezione verso la libertà dell'altro. Spesso nella vita quotidiana si pretende che l'altro faccia le cose in un certo modo, che s'accorga delle mie richieste, dei miei bisogni e delle mie esigenze. Invece occorre capire che l'altro ha uno sguardo diverso, un interesse diverso, un modo di fare differente e che, nello stesso tempo, tutto questo è ciò che mi fa compagnia, che mi accompagna al mio Destino. Il matrimonio è, dunque, una compagnia al Destino, è ritrovarsi insieme come compagni al Destino. Il matrimonio è la riproposta di quel rapporto che Cristo ha con la Chiesa, è il luogo del

dono reciproco di un amore che cerca e vuole la libertà dell'altro. Essere coniugi come luogo del dono reciproco nell'amore, capace di non legare l'altro a se stesso, ma di liberare l'altro dentro la relazione, di lasciare essere l'altro. Questa è l'esperienza della libertà: aiutare l'altro ad essere se stesso.

L'indivisibile unità della comunione coniugale

Rispetto al tema di questo incontro la prima affermazione sulla fedeltà che voglio fare è questa: un legame con un'altra persona inizia con un avvenimento, con un incontro, inizia con un guardarsi, uno scoprirsi, insomma accade qualcosa. Che lo sguardo cambi - e non sia solo di possesso, d'attaccamento - dipende dal fatto che permanga quotidianamente la coscienza della gratuità. Scoprire che l'altro, la mia vita mi sono stati donati per il mio bene, significa accorgermi che quel che ho è un dono, è una gratuità di qualcun altro. Tante idee sul matrimonio cadono con la realtà. Per quanto mi riguarda credo che tante illusioni sul matrimonio siano finite quando, durante il viaggio di nozze, i panni sporchi hanno cominciato ad ammucchiarsi ed è arrivato il momento tragico di lavare i calzini sporchi di mio marito. Lì la poesia cade, perché devi affrontare la concretezza del cattivo odore dell'altro, ci devi "mettere le mani", te le devi sporcare. Io, che ero un tipo non abituato a questi compiti, in quell'impatto mi sono resa conto che la realtà consiste in una presenza così concreta che implica tutto dell'altro, ventiquattro ore al giorno, che implica, non solo sporcarsi le mani, ma lavare per il bene e per amore dell'altro. Tutto questo non perché si tratta di una cosa inevitabile che tocca a noi donne, altrimenti una alla fine si stanca, ma significa amare la possibilità che l'altro sia pulito, sia bello, significa rendere possibile per l'altro una vita bella. La differenza fra uno che è sposato ed un altro che sta con un'altra persona senza essere legato dal matrimonio sta proprio nel sacramento che è quell'esperienza che si compie in un giorno preciso, nel quale abbiamo chiesto di poter rendere testimonianza nella vita di quel sacramento che stavamo celebrando. Rendere testimonianza nella vita vuol dire ricordare quotidianamente che quel che faccio nel gesto, piccolo o grande che sia, è per quel sacramento. Non è diverso ciò che compio, ma il motivo per cui lo faccio rende grande anche quel gesto che sembrerebbe inutile. Questo mi permette di fare tutto con soddisfazione, con contentezza, con piacere e gioia, senza togliere la fatica della vita quotidiana.

Parlare di fedeltà significa anche affrontare quell'esperienza presente attorno a noi, che è il tradimento. Di fronte al tradimento, una delle esperienze umane più gravi e terribili, può essere possibile anche il perdono perché l'esperienza del perdono del nostro peccato ci è offerto dalla Chiesa nel sacramento della confessione. È possibile imparare ed imitare questo perdono avendo pietà e misericordia dei nostri difetti e di quelli dell'altro. Chiaramente uno si aspetta sempre il massimo dall'altra persona, però è una domanda e non una pretesa, perché ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Allora la domanda che io sia fedele, che l'altro sia fedele è a Dio; ma che sia fedele non tanto a me ma alla promessa che Dio ci ha fatto e all'impegno che io ho accettato liberamente. Dio crede nella famiglia perché al centro del progetto di Dio c'è l'amore dell'uomo e della donna. L'unione e la fedeltà dell'uomo e della donna sono segni efficaci d'amore, dell'amore di Cristo alla Chiesa. Attraverso il mio matrimonio si rende evidente e visibile, per grazia di Dio, lo stesso amore di Cristo alla Chiesa. Il Papa, allora, ci esorta a combattere il divorzio per evitare che venga offuscata ai giovani la bellezza del matrimonio. Il matrimonio è una bellezza da offrire e da proporre all'altro. La crisi, la difficoltà ad impegnarsi, a decidere il matrimonio, la difficoltà a scegliere la fedeltà e l'unità è legata alla concezione individualistica che l'uomo ha di se stesso e dell'altro. Uno si sente autonomo, indipendente, padrone di se stesso e del mondo che è l'opposto dell'autocoscienza di essere invece fatti gratuitamente da un Altro, di essere amati e voluti da un Altro. Il rifiuto del matrimonio, la scelta della convivenza sono dovuti al fatto che non si riconosce vera dignità all'altra persona per cui finché mi ci trovo bene, posso usarla; quando poi non me la sento più, allora le cose cambiano. C'è proprio una difficoltà ad avere legami, rapporti significativi, perché c'è al fondo quest'idea di libertà che è l'idea di non avere legami. Libertà vuol dire "essere libero da", mentre la proposta della Chiesa è tutt'altro. La libertà è "l'amore per", è riconoscere che qualcosa vale, è così importante che do tutto, chiaramente anche con sacrificio, una sofferenza. È passare da un sentimento superficiale al giudizio. Non è basarmi sul calcolo, sull'opportunità. Il matrimonio può, così, essere il luogo del dono reciproco dell'altro, dove c'è la mia libertà che cresce e quella dell'altro che si esprime.

Una comunione indissolubile

"Il matrimonio cristiano - scrive Mons. Scola - si realizza come sacramento attraverso l'indissolubilità. Il carattere indissolubile del

matrimonio cristiano è possibile all'uomo e alla donna in forza del sacramento che chiama la libertà. L'emblema umano di quest'obbedienza soggettiva nella grazia oggettiva del sacramento è il Fiat di Maria, è l'esempio della disponibilità totale della Madonna che, per la sua Immacolata concezione, può liberamente accogliere la consegna del Verbo dell'incarnazione". È il paragone con una dedizione così che ci fa capire che quello che sarebbe impossibile accettare per sempre, quello che spaventa sia l'uomo che la donna, corrisponde immediatamente al desiderio dell'uomo. Se qualcuno mi proponesse un rapporto per un certo tempo (vediamo come va) alla fine potrebbe sembrare più piacevole, più comodo, meno impegnativo, però, se io rifletto su quella che è la mia natura, sui desideri che mi costituiscono come uomo, come essere umano, riconosco che il mio desiderio più naturale è che qualunque cosa sia per sempre. Quello che più appartiene e corrisponde al mio desiderio di felicità è che quella felicità che oggi provo non finisca, ma duri. Noi cerchiamo sempre il massimo e il massimo è quello che è per sempre, è per l'eternità, per il tutto. Quello che è il meglio non è il più facile, il più semplice però è possibile attraverso la grazia del sacramento che chiama la mia libertà. Non mi mette un freno ma mi chiede di giocarmi fino in fondo in positivo, non nel rinunciare a qualcos'altro, ad un altro uomo, ma nel vivere il dono mio all'altro e nel ringraziare per il dono dell'altro che ho. L'indissolubilità, allora, è impossibile all'uomo se non ha davanti Dio; è impossibile all'uomo ma non a Dio. Se non si ha davanti Dio, come potrebbe esserci l'indissolubilità? Chi me lo fa fare di stare con una donna che mi secca, mi diventa insopportabile ogni giorno di più? Ma senza indissolubilità il rapporto non è più un rapporto amoroso, è un rapporto egoista, sfruttatore, possessore, è una violenza. La possibilità che il matrimonio sia indissolubile nasce da quel sentimento iniziale che ti ha fatto guardare quell'uomo, quella donna con un palpito diverso, improvviso per cui c'è stato l'innamoramento, la scelta, l'incontro. Quel sentimento iniziale, attraverso il matrimonio, diventa poi giudizio, diventa la consapevolezza che l'altro è per il mio bene, per cui all'amore si accosta la percezione che l'amore diventa comandato, che l'amore può diventare santo, che, guardando quell'uomo che hai vicino vedi la volontà di Dio per te, vedi il modo con cui Dio ti ama, e l'amore di Dio è stato possibile grazie al fatto di aver incontrato lui, proprio lui. Allora la bellezza dell'altro, che può averci colpito all'inizio, con la ragione diventa scoperta della verità dell'altro.